

Nello spettacolo, Gaber propone una trentina di brani collaudati e 4 nuovi innesti

“Teatro canzone” al Margherita fino a venerdì

Gaber, consigli per sopravvivere

GENOVA — Gaber e la politica un anno dopo. Il signor G lo sa da sempre: «I grandi problemi dell'esistenza sono altrove». Ma continua ad aprire la finestra delle sue confessioni anche al vento della storia: «che non sarà tutto, ma che non può non toccare, con il suo clima generale, anche le nostre sfere più umorali e caratteriali».

Con il suo Teatro Canzone, la scorsa stagione al teatro della Corte, quel vento si era fatto sentire più forte nel brano “Il comunista”: un manifesto poetico su tutte le crisi di coscienza di chi ha vissuto con delle idee e delle ideologie quest'ultimo ventennio.

Nello spettacolo riproposto da ieri sera al Margherita (con repliche fino a venerdì) almeno 35-40 minuti sono stati modificati rispetto all'edizione precedente. La musica e i versi de “Il comunista” sono rima-

sti. Ma altre canzoni e monologhi hanno ceduto il posto a riflessioni nuove e più urgenti. Tra gli ultimi innesti “E tu, Stato”. «E' sul banco degli imputati per questo senso di svuotamento generale che tutti abbiamo dentro» dice Gaber prima di andare in scena. E, per esprimere questo stato d'animo, la sua cifra artistica consueta, l'ironia con varie sfumature di amarezza, non gli sembra affatto un'arma debole rispetto quella violenza verbale furibonda che oggi va di moda.

“C'è un'aria” è invece una riflessione sui mass-media, tema che in passato Gaber ha già toccato, con particolare attenzione ai condizionamenti televisivi.

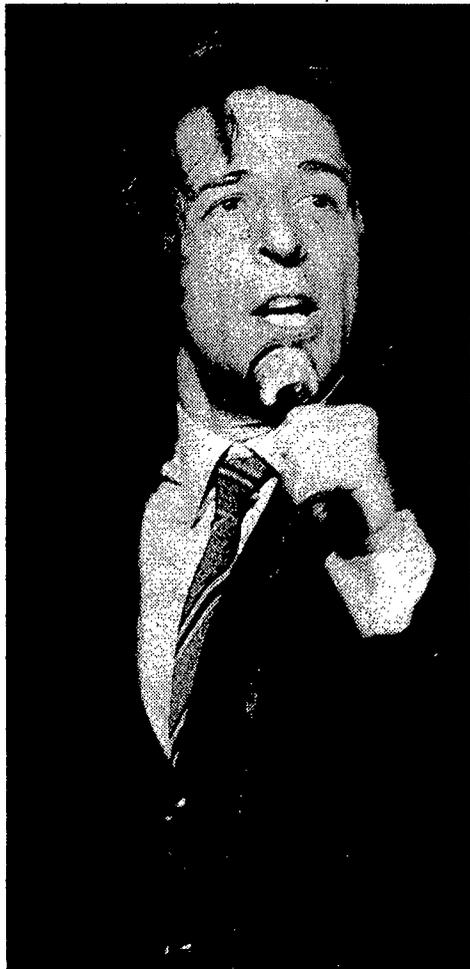
Il “Monologo sulla natura” affronta il tema ecologico. Tema difficile (e Grillo, nel suo ultimo spettacolo, ha dovuto verificarlo sul campo): il pubblico, a teatro, se ne lascia prendere meno che da altri

argomenti. Ma Gaber non si è lasciato intimidire dalla difficoltà, anzi ha voluto affrontare la questione in termini schietti e anticonvenzionali. «Amo la natura — spiega — ma sono infastidito da certe isterie. Lo avevo già detto ai tempi de “Il ragazzo della via Gluck”, che piangeva su quei prati spariti per far posto alle case. Io scrissi una risposta a Celentano: una canzone in cui le case venivano abbattute per far posto ai prati. Il ragazzo della via Gluck sarebbe stato meglio?».

Quando il disincanto, in questo e altri brani, sembra ormai avere partita vinta

“Io come persona”, altra novità, suona quasi come una nota ottimistica. «Non che con tutto quello che sta succedendo ci sia molto da stare allegri, ma dentro di noi ritroviamo sempre intatta la voglia di esserci. E di resistere».

Silvana Zanovello



Nello spettacolo, Gaber propone una trentina di brani collaudati e 4 nuovi innesti

“Teatro canzone” al Margherita fino a venerdì

Gaber, consigli per sopravvivere

GENOVA — Gaber e la politica un anno dopo. Il signor G lo sa da sempre: «I grandi problemi dell'esistenza sono altrove». Ma continua ad aprire la finestra delle sue confessioni anche al vento della storia: «che non sarà tutto, ma che non può non toccare, con il suo clima generale, anche le nostre sfere più umorali e caratteriali».

Con il suo Teatro Canzone, la scorsa stagione al teatro della Corte, quel vento si era fatto sentire più forte nel brano “Il comunista”: un manifesto poetico su tutte le crisi di coscienza di chi ha vissuto con delle idee e delle ideologie quest'ultimo ventennio.

Nello spettacolo riproposto da ieri sera al Margherita (con repliche fino a venerdì) almeno 35-40 minuti sono stati modificati rispetto all'edizione precedente. La musica e i versi de “Il comunista” sono rima-

sti. Ma altre canzoni e monologhi hanno ceduto il posto a riflessioni nuove e più urgenti. Tra gli ultimi innesti “E tu, Stato”. «E' sul banco degli imputati per questo senso di svuotamento generale che tutti abbiamo dentro» dice Gaber prima di andare in scena. E, per esprimere questo stato d'animo, la sua cifra artistica consueta, l'ironia con varie sfumature di amarezza, non gli sembra affatto un'arma debole rispetto quella violenza verbale furibonda che oggi va di moda.

“C'è un'aria” è invece una riflessione sui mass-media, tema che in passato Gaber ha già toccato, con particolare attenzione ai condizionamenti televisivi.

Il “Monologo sulla natura” affronta il tema ecologico. Tema difficile (e Grillo, nel suo ultimo spettacolo, ha dovuto verificarlo sul campo): il pubblico, a teatro, se ne lascia prendere meno che da altri

argomenti. Ma Gaber non si è lasciato intimidire dalla difficoltà, anzi ha voluto affrontare la questione in termini schietti e anticonvenzionali. «Amo la natura — spiega — ma sono infastidito da certe isterie. Lo avevo già detto ai tempi de “Il ragazzo della via Gluck”, che piangeva su quei prati spariti per far posto alle case. Io scrissi una risposta a Celentano: una canzone in cui le case venivano abbattute per far posto ai prati. Il ragazzo della via Gluck sarebbe stato meglio?».

Quando il disincanto, in questo e altri brani, sembra ormai avere partita vinta

“Io come persona”, altra novità, suona quasi come una nota ottimistica. «Non che con tutto quello che sta succedendo ci sia molto da stare allegri, ma dentro di noi ritroviamo sempre intatta la voglia di esserci. E di resistere».

Silvana Zanovello